Anno XXX — Lunedì 21 Settembre 1896 — Conto corrente con la posta — N. 227

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

I confini dell'Eritrea

Mentre durano ancora i commenti sulle notizie pubblicate dall'*Esercito Italiano*: che il Governo intenda ridurre al minimo l'estensione della nostra Colonia — e fioccano le smentite, secondo le quali il Ministero non ha mai pensato a rinunciare alla linea del Mareb, non è fuor di luogo ricordare i precedenti di quella vecchia discussione sui confini, che dal dì in cui si è occupata Massaua sono andati allargandosi sempre più, giustificando ogni nuovo passo innanzi come imposto dalla necessità di difendere il già conquistato, sistema che dall'occupazione di Adua ci portò a quella di Macallè, poi a quella di Amba Alagi, poi si spinse al lago Ascianghi e non si sa dove ci avrebbe fermati senza l'entrata in scena un anno fa dell'esercito di Maconnen, avanguardia di quello di Menelik.

L'art. 3 del trattato di Uccialli così stabiliva i confini dell'Eritrea:

a) la linea dell'altipiano segnalerà il confine etiopico italiano;

b) partendo dalla regione di Arafali, Halai, Saganeiti ed Asmara saranno villaggi nel confine italiano;

c) Adi Nefas ed Adi Johannes saranno dalla parte dei Bogos nel confine italiano;

d) da Adi Johannes una linea retta prolungata da est ad ovest segnerà il confine italo-etiopico.

Questo era il territorio cedutoci dopo lunghe trattative fra l'Antonelli e Menelik nel periodo dei nostri amori col re etiopico. Ma quando Maconnen venne in Italia, in una convenzione addizionale firmata il 1 ottobre 1889, si fissò che i confini sarebbero stati rettificati «tenendo a base il possesso attuale.»

Appena Maconnen fu di ritorno allo Scioa, ed informò Menelik dei nuovi patti, questi protestò che assolutamente non li voleva riconoscere, tanto che il Crispi dovette in fretta rimandare in Africa l'Antonelli (1890).

Il nostro ambasciatore raggiunse Menelik a Makallè, dove si era recato con poderoso esercito per sottomettere Mangascià ed Alula, mentre il generale Orero faceva la nota marcia su Adua. Antonelli persuase Menelik a ratificare la convenzione addizionale di Roma e ad accordare un territorio maggiore, cedendo la linea di Sciket, comprendente quasi tutto l'Hamassen.

—

Ma quando i delegati etiopici si recarono a Massaua per procedere coi nostri alla delimitazione del confine, trovarono che quel Comando pretendeva che il confine fosse quello del Mareb Belesa Muna, e nessun altro.

V'ha di più. Ai delegati di Menelik si fece capire che l'Italia avrebbe benissimo potuto fare senza del consenso imperiale, bastando intendersi coi capi del Tigrè. — Anzi, per far vedere che la minaccia era seria, più tardi vi fu il famoso convegno del generale Gandolfi con Mangascià al Mareb, e la comica investitura del generale a razze del Tigrè, intermediario il dottor Nerazzini. Ma tutto ciò avvenne dopo la rottura con Menelik.

Nei giorni che questa rottura precedettero, Menelik così aveva parlato (16 luglio 1890) al Salimbeni, rappresentante ufficiale nostro presso Menelik.

«Quand'era vivo Re Giovanni le truppe italiane non si mossero da Saati; appena fui io l'Imperatore, e perciò il padrone di quei paesi, l'Italia, mia amica, mia alleata, invece di aiutarmi, approfitta della mia amicizia e m'impone un confine che, anche volendo, non posso cedere a nessun costo. Non farò per questo la guerra all'Italia; tenetelo colla forza. Voi mi dite che il governo italiano difende in Europa i diritti e l'integrità dell'Impero d'Etiopia; ma quale fede posso io avere nell'opera vostra, se voi pei primi non rispettate i confini da voi stessi domandati ed accettati con trattato firmato dal vostro Re?»

E in due lettere al nostro Re, giunte in Italia il 13 ottobre, Menelik diceva:

«Antonelli non negherà di avermi detto che voi desiderate un posto in clima fresco per i soldati di Massaua, come rifugio nei mesi caldi... Quando Maconnen e Crispi firmarono la convenzione, la vostra bandiera non aveva oltrepassata Asmara... Nonostante il parere dei [illegible] capi, acconsentii a darvi fino a Sciket. Ma quando mandai a Massaua per fissare il tracciato si disse che si voleva fino al Mareb... Per un pezzo di terra, spero non cambierete la vostra parola, data nell'art. 1 del trattato di Uccialli.»

—

Dopo Abba Garima fu mandato a trattar la pace il maggiore Salsa, il quale ebbe per istruzione di chiedere il ritorno allo *statu quo ante* esistente nel 1893, vale a dire il confine Mareb Belesa.

Di sua iniziativa nei colloqui con ras Maconnen, il Salsa aveva aggiunto che «il governo dopo un tempo che non poteva indicare, nemmeno approssimativamente, avrebbe potuto, di sua spontanea volontà, rinunciare alla Abissinia i territori che ora otteneva.» Ma questo linguaggio il governo ufficialmente disapprovava.

Il Salsa però aveva ottenuto che Menelik accettasse il confine richiesto, e ne fa fede una lettera scritta da Menelik stesso al Baldissera, lettera che poi pretese di ritorno, quando mancò l'intesa per la questione relativa al protettorato.

Tutto ciò si rileva dai *Libri Verdi*, e non ci è parso inutile ricordarlo. Della fase attuale, delle trattative in corso, del programma del Ministero, poco sappiamo e quindi ci pare prematuro il discuterne.

Cronaca artistica musicale

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 18 settembre.

Cinque o sei anni fa non esisteva in Firenze un solo *caffè chantant* con orchestra; oggi invece può dirsi che quasi non si può entrare in un caffè qualsiasi senza udire della musica più o meno perfetta.

Fra tutti primeggia il caffè l'*Alambra* in Piazza Beccaria che ha due bellissimi teatri, uno per l'inverno, l'altro per l'estate; e quest'ultimo è talmente spazioso e ridente, contornato da giardini, ornato di verdura e d'alberi secolari, che neppur a Parigi ve n'è uno d'uguale.

Fortunatamente ora s'è smesso dai canti sguajati, per non dir lascivi all'uso francese, che per un po' di tempo divertirono gli ammiratori delle facili cantatrici; ma finirono con lo stancare la grande maggioranza del pubblico; talchè il *Trianon*, altro grandioso caffè con teatro ove s'abusava di tal genere di musica, dovette chiudere ed in quei locali la ditta Bocconi di Milano istituisce una delle sue grandiose succursali.

Molto frequentati sono il *Gambrinus*, il caffè *Savonarola* che hanno scelte orchestre. All'*Alambra* ora si dà della musica veramente buona con opere buffe dei vecchi maestri italiani, fonti inesauribili di bellezze melodiche, che accarezzano il cuore, sollevano lo spirito e piacevolmente esilarano.

Poveri maestri moderni! che vi affaticate la mente con studi profondi, matematici di contrappunto, con apparati scenici e coreografici, col mettere le trombe sotto il palco, col dividere l'orchestra, ed altre strategie musicali, o soffocate la scarsa melodia fra uno studiosissimo accordo di numero e svariati strumenti, che spesso inventate voi stessi; talchè per scuoprire i pregi *peregrini* del vostro lavoro, latenti ai più, ed evidenti solo ad alcuni sedicenti intelligenti o professori, occorre una tensione di mente che affatica anzichè dilettare.

Poveretti! quanto siete piccini in confronto dei nostri vecchi maestri, che non avevano bisogno di tanti studi, di tanti *belletti*, per far trionfare fra il pubblico d'allora, ignaro della musica dell'avvenire (per sua fortuna) e quello semi sapiente d'oggi, le continue, stupende ed ispirate melodie delle loro opere. Ciò io diceva francamente iersera all'*Alambra*, ove un pubblico numeroso si divertiva immensamente all'udire il *Pipelet*, eseguito da un complesso d'eccellenti artisti, fra i quali primeggiano il tenore Adolfo Mariotti, il buffo Tomaso Paterno, e la sig.na Cesira Grassoni, che ha una buona voce e potrà con lo studio renderla dolce.

Azzardatevi di fare questi discorsi in un teatro nel quale si dà un'opera moderna; vi si guarderà dall'alto in basso con aria compassionevole, sarete classificato per lo meno fra i non intelligenti e facilmente qualche bello spirito, che neppur sa ciò che vuol dire contrappunto, vi dirà di punto in bianco come successe a me: Dunque a lei piace la musica da organino? Ma è scritto, che il raglio dell'asino non giunge in cielo, e l'ecatombe delle opere moderne delle quali son piene le fosse lo prova. Mentri i morti risorgono continuamente e rivivono.

Non voglio dire con ciò che non vi sieno anche oggi dei maestri dotati di facile e felice vena melodica; anzi iersera dopo il secondo atto del *Pipelè*, il tenore Adolfo Mariotti (tanto applaudito nella romanza della prigione nel *Don Pasquale*) cantò stupendamente due romanze composte dal sig. Napoleone Paoli, simpatico giovane dilettante di musica, e il pubblico come un sol uomo applaudì freneticamente, specialmente lo stornello toscano: *Non ti scordar di me.* Avere un sì lusinghiero successo, dovuto interamente all'appoggio melodico, mentre il pubblico è ancora sotto l'impressione delle stupende melodie del Ricci, è certo un bel successo.

Indubbiamente vi concorse l'esecuzione che non poteva essere migliore da parte del giovane e bravo Mariotti, che sa dare soavi inflessioni alla sua voce argentina e delicata, proprio quale dev'essere per trattare un soggetto patetico; mentre nel *Fra Diavolo* (che è il suo cavallo di battaglia) spiega una voce agile, franca, spigliata e robusta.

Augurando al Paoli, che non ho il piacere di conoscere, ma che so non essere un sedicente professorone, che gli venga la tentazione di scrivere un'operetta, ricca di gemme melodiche consimili, ed esecutori graziosi ed intelligenti come il Mariotti; chiudo questa mia nella speranza d'aver segnatato il sorgere d'un nuovo astro musicale.

X.

Il dinamitardo Tynan

secondo uno che lo conobbe

Una persona che avvicinò e conobbe bene il capo del complotto ora scoperto, il feniano Tynan, dà curiose informazioni sul tipo dell'uomo, quale si mostrò nel suo soggiorno a Nuova York.

Come è noto, Tynan era il famoso *Numero Uno* del delitto di Poenix-Pary quando gli «Invincibili» d'Irlanda assassinarono lord Cavendish ed il segretario Burke. Tynan riuscì a fuggire evitando il fato dei suoi complici, che furono impiccati, ed a rifugiarsi a Nuova York.

Arrivato ivi, egli fu seguito subito da una turba di «reporters» desiderosi di strappargli informazioni intorno alle misteriose sètte segrete irlandesi. Anche fra i suoi connazionali egli veniva mostrato a dito, e per un pezzo dovette fare la parte di un cospiratore di prima classe. Questa parte egli fece un po' infantilmente, mostrandosi ad ora ad ora silenzioso e ravvolgendosi nel mistero, oppure chiaccherando come un fanciullo nelle osterie e nei «clubs» e, irlandese, scoprendosi quale era, più pieno di parole e di vanterie che di energia e di fatti.

Scrisse anche un libro in cui pretendeva narrare la storia segreta degli «Invincibili» ma siccome le vere rivelazioni vi mancavano, il libro non destò nessun interesse e fu poco venduto.

Nelle sue conversazioni, Tynan si mostrava costantemente contrario all'uso pelle bombe ed alla propaganda dinamitarda, e disapprovò sempre i tentativi del Gallangher, del Daly e del Whitehead, i famosi dinamitardi irlandesi, già condannati a vita, alcuni dei quali sono stati appunto rilasciati in questi giorni.

Tuttavia dopo che egli si fu stabilito a Broolyn la sua casa divenne di tutti i feniani e anarchici irlandesi più disperati fra i quali però si trovavano ancora Bad Fiur e Le Caron, le due famose spie che condussero alla scoperta del complotto contro il Parlamento inglese.

Ultimamente Tynan aveva subita una grande trasformazione tanto morale come fisica

La persona che l'ha conosciuto, e che dà queste informazioni, dice di non essere stato affatto meravigliato quando ha letto del suo arresto. Infatti, l'ambiente in cui Tynan viveva si era andato da alcun tempo riscaldando.

Gli affigliati rivoluzionari della setta facevano intendere ai loro capi di essere stanchi di pagare e di mantenerli per le parole: essere necessario di venire ai fatti. —

Così a poco a poco anche Tynan cominciò a parlare ed a sostenere la necessità dell'uso della forza. Nella sua testa si andarono formando e delineando in proposito varii piani.

Una delle sue idee fisse era di far saltare la residenza del principe di Galles, Marborough-House, quando l'intera famiglia reale vi fosse ricoverata. Egli preparò a proposito tutto un piano. Voleva comprare una casa che fosse di fronte a Marborough, e poscia, lentamente, con pazienza, scavare un *tunnel* che, traversando la strada, conducesse sino al centro del palazzo, depositare quivi un immenso carico di dinamite e poscia aspettare il momento opportuno per farla saltare per mezzo dell'elettricità.

Tynan cominciò a prepararsi di lunga mano per il complotto ora sventato. Sapendo che la Polizia inglese possedeva fotografie sue con barba e baffi, egli si fece radere completamente.

Essendo poi ormai diventato grigio, credeva di essere irriconoscibile.

Pensava pure che la polizia inglese lo avesse dimenticato da lungo tempo; invece essa lo aveva seguito pazientemente, per sedici anni, giorno per giorno, aspettando il momento che egli venisse a darsi da sè stesso nelle sue reti.

Quanto agli scopi prefissisi dal Tynan in questa sua ultima impresa, l'informatore crede di poter affermare sicuramente che la famiglia reale inglese era presa di mira.

E' vero che in quell'immenso porto della vita che è New-York, al quale approdano sopratutto i disperati della vecchia Europa da ogni paese, è molto probabile che abbia avuto luogo il contatto coi nikilisti russi e cogli anarchici, e che quindi gli scopi del complotto si siano estesi e specializzati; ma è indubitabile però che i feniani, pure mirando anche contro lo czar, non hanno dimenticato il loro vecchio odio contro l'Inghilterra e contro le alte personalità ufficiali che ne sono la rappresentanza.

Dal punto di vista psicologico, non c'è dubbio, sempre secondo questa persona che li ha conosciuti, che i presenti arrestati non agissero colla massima determinazione.

D'altra parte, poi, le cospicue somme di danaro trovate loro (oltre centomila franchi, senza contare le spese già incontrate), dimostrano che dietro di loro ci sono altre persone, anzi ci sono associazioni potenti.

Il complotto era adunque seriissimo ed organizzato.

Ma nel modo con cui si procedeva all'esecuzione è visibile la tradizionale leggerezza irlandese, alla quale, più che alle spie ed ai *detectives*, la Polizia inglese deve l'avere sventato tante altre congiure di questo tipo.

Questi individui si preparavano senza dubbio ad agire; ma intanto chiaccheravano a Parigi, a Boulogne, a Glasgow, e le loro chiacchiere non hanno valso meno dell'abilità degli ufficiali di «Scotland Yard» a condurli nella rete ch'era stata tesa intorno a loro.

La cattura del «Doelwik» e il governo olandese

Telegrafano da Aja 19:

(Camera dei deputati.) Il ministro degli esteri dichiara che il governo olandese fu avvertito il 9 agosto dal governo italiano che il *Doelwik* era stato catturato nelle acque del Mar Rosso. Soggiunge che riservò nel modo più assoluto il diritto al governo olandese di esaminare se tale cattura fosse legittima, e nel caso che il governo italiano non potesse dimostrare quel fatto conforme al diritto delle genti, il governo olandese non mancherebbe di muovere reclami contro il fatto medesimo, come contro qualsiasi altro incidente simile in avvenire.

Il dinamitardo Tyan e le minaccie al procuratore Bossu

Telegrafano da Parigi 19:

Il procuratore della Repubblica Bossu che procede all'istruttoria dell'affare Tynan ricevette una lettera proveniente da Laon scritta col sangue, e nella quale lo si minaccia di morte se entro 22 ore Tynan non è libero. La lettera in data del 17 è firmata dal *Comitato degli invincibili irlandesi.*

La prigione, ove è Tynan, è strettamente sorvegliata.

Dei 1400 franchi sequestrati al dinamitardo, gliene furono lasciati solo 800 per le spese del vitto.

Boulogne-sur-mer pullula di *reporters* di giornali inglesi e americani.

Parigi, 19. Il governo ha ricevuto dal Governo inglese la domanda di estradizione di Tyan (il famoso Numero Uno).

I MISTERI DI SANGUE

Inesplicabile scomparsa di due famiglie — Due uomini assassinati e due donne sparite.

In questi giorni è finito a Londra l'ultimo atto di una avventura il cui prologo rimonta a 23 anni or sono e che e ancora coperta dal mistero.

Ventitre anni fa un agente di polizia a Sandbach, nel Cheschire, armatosi di una pistola carica e vestitosi in borghese uscì una sera dalla sua abitazione dicendo alla moglie che lo interrogava che usciva per ragioni di servizio.

Questo agente si chiamava Green.

L'indomani lo ritrovarono cadavere, sulla riva d'un canale che traversa la città. Egli era stato assassinato e di ciò non vi era alcun dubbio. Infatti il suo corpo era coperto di pugnalate.

Un giardiniere, certo Giacomo Buckley, che era stato recentemente condannato per ferimento, e ciò dopo la deposizione dell'agente Green, fu sospettato autore dell'assassinio, causa naturalmente la vendetta.

Egli fu percio arrestato.

Nella perquisizione operata in casa sua furono trovati abiti lordi di sangue e un coltello pure intriso di sangue.

Con tuttociò quando l'accusato comparve davanti ai giudici, la prova della sua colpabilità non potè essere fornita ampiamente e perciò egli fu assosto.

Dieci anni dopo verso la fine del 1883 la vedova dell'agente Green improvvisamente disparve. I vicini una mattina trovarono vuota la camera da lei occupata dopo la morte del marito.

Pareva che la vedova Green non si fosse assentata per molto tempo, poichè non aveva portato seco le sue robe.

Invece non la si vide più.

Dopo pochi giorni la moglie del giardiniere Buck-ley disparve anch'essa, avendo prima manifestato al marito il desiderio di passare qualche giorno presso i suoi parenti a Bristol.

Il giardiniere aveva condotto egli stesso la sua donna alla stazione ferroviaria, ma ella non giunse mai a Bristol nè diede più segni di vita.

Dopo l'assassinio misterioso dell'agente Green, queste due scomparse successive aveano prodotto grande emozione nel pubblico.

I giornali si occuparono a lungo del mistero di Sandbach e i più fini segugi della polizia inglese si adoperarono attivamente per scoprire il mistero, ma senza risultato.

Dopo qualche tempo l'oblio discese su questo strano dramma, come accade per tutte le altre cose.

Ma ecco che un incidente tragico sorge ad un tratto ad evocare nuovamente questo passato di sangue e di tenebre.

Giacomo Buck-ley fu assassinato la notte dell'11 corrente, e per una straordinaria coincidenza il suo cadavere fu trovato vicino al canale a qualche passo dal luogo dove fu scoperto il corpo sanguinante dell'agente Green 23 anni fa!

Il giardiniere è stato ucciso a colpi di rivoltella e poscia brutalmente mutilato.

Se ora non si giungerà a scoprire il suo assassino, il misfatto sarà ancora più completo.

XX SETTEMBRE

A Roma e nelle altre città

Si commemorò con grande entusiasmo la festa di ieri a Roma.

Il prosindaco, dopo letto tra vivi applausi il telegramma dal Re in risposta a quello speditogli dal Municipio di Roma, pronunciò un patriottico discorso ricordando i caduti il 20 settembre 1870 e inviando il saluto e l'augurio di Roma redenta alla principessa Elena, progenie di forti, fiore gentile di bellezza e virtù. Terminò col grido: *Viva l'Italia, viva il Re!*

La numerosa folla, accalcantesi dietro i cordoni, ha ripetuto entusiasticamente il grido, mentre le musiche suonavano l'inno reale.

Si deposero quindi numerose corone sulla lapide commemorativa dei caduti.

Tra le corone, deposte sulla storica breccia, ve n'è una splendidissima, di fiori, mandata dai liberali di Trento e contenente la scritta *« Trento liberale protesta contro il congresso antimassonico. »*

Da Napoli, Milano, Siena, Genova, Brescia e da altre città si annuncia che l'anniversario del 20 settembre è stato dappertutto commemorato e festeggiato.

In alcune città vi furono speciali manifestazioni.

Il telegramma del Re

Telegrafano da Roma, 20:

Il Re al telegramma direttogli oggi dal pro-sindaco Galluppi così rispose:

Roma, 20 settembre 1896

Al Sindaco di Roma

I sentimenti che Roma mi esprime nella ricorrenza del 20 settembre mi sono resi anche più graditi dalla solennità del giorno.

Associandosi alla mia gioia domestica la capitale del regno si mostra interprete di tutta Italia, da cui ebbi in questa occasione indimenticabili prove di affetto. Lieto che la felicità di mio figlio sia conservata sotto gli auspici della città che compendia la fortuna della patria, faccio voti per la prosperità di Roma, inseparabile da quella della nazione e della mia casa.

UMBERTO

Una nuova triplice alleanza

Londra, 19. La *Saint James Gazzette* sostiene il progetto di una nuova triplice alleanza fra l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'Italia, da contrapporsi agli altri Stati d'Europa nella questione turca e pubblica un telegramma secondo il quale gli Stati Uniti sarebbero favorevoli a questo progetto.

Lo sfacelo dell'Impero turco

La nostra divisione navale

Telegrafano da Roma, 20. — I dispacci dall'Oriente sono gravissimi.

Il fanatismo mussulmano divampa dovunque, anche a Candia.

Sonvi tutti i sintomi dello sfacelo.

Quanto accade a Costantinopoli è una pallida idea delle turbolenze nelle provincie interne.

L'invio di una divisione italiana in Oriente preludia ad altri provvedimenti, che si prenderanno a tutela dei nostri connazionali.

Il vice ammiraglio Canevaro, comandante di questa divisione, ha avvertito telegraficamente il Ministero della marina che le navi sono pronte a salpare essendosi ieri provvedute di viveri, carboni e munizioni.

La bandiera ammiraglia si innalzerà sulla *Sicilia*.

Telegrafano da Napoli, 20. — La divisione d'Oriente è partita iersera. La squadra volante la raggiungerà in settimana.

Notizie d'Africa

Volontari che partono

Ciò che dice il segretario del Negus

Le condizioni di pace

Telegrafano da Roma 19:

1400 cacciatori volontari domani lasciano Napoli e sostituiranno i battaglioni di Massaua, dei quali due ritorneranno collo stesso *Archimede*.

Un dispaccio da Pietroburgo alla *Tribuna* dice che Ato Josef, segretario del Negus, è fatto segno a speciali riguardi da uomini politici, giornalisti e preti, ma si mostra molto riservato.

Un redattore dei *Nowosti* tentò di intervistarlo sulla recente guerra e sulla recente guerra, e sulle trattative di pace. Ato rispose che Menelik desidera vivamente la pace coll'Italia e le basi principali sulle quali Menelik vorrebbe trattare sono: Il trattato di Ucciali che vorrebbe annullato — rifazione allo Scioa di due milioni di franchi non a titolo di indennità di guerra, ma a saldo delle spese per mantenimento dei prigionieri.

Qui si crede che il governo russo si interessi della conclusione della pace, che sarà fra poco conchiusa. I prigionieri saranno restituiti prima della conclusione della pace.

Cronaca Provinciale

DA SUTRIO

Il R. Prefetto a Sutrio

La nuova banda di Priola

Il bel tempo

Ci scrivono in data 19:

Nelle ore pomeridiane di giovedì, favorito da un tempo splendido, giungeva a Sutrio il R. Prefetto di Udine comm. Segre.

Lo accompagnava il R. Commissario di Tolmezzo avv. Tortora colla sua gentile signora, e furono ospiti graditi della famiglia Marsilio.

La visita fatta a Sutrio dal capo della Provincia è puramente di carattere privato, tuttavia questa rappresentanza comunale non mancò di cogliere la rara occasione per esternare al primo cittadino di Udine le dimostrazioni della più gradita accoglienza. Alla sera, chi si fosse trovato lungo la strada Consorziale Caneva - Paluzza che guarda l'amena posizione in cui giace Sutrio, sarebbe stato colpito da uno spettacolo veramente degno di ammirazione: una vera fantasia di lumi portati da 60 fanciulli nelle località sovrastanti al paese, fuochi di bengala accompagnati dal rombo dei mortaretti e frammezzo le note dolci e squillanti della piccola banda di Priola.

Al pranzo della sera, oltre i membri della famiglia Marsilio, dei quali trovasi ora tra noi anche l'egregio cav. Federico, intervennero le principali notabilità del paese e dei vicini villaggi, e l'allegria durò fino a tarda ora. La banda continuò le sue dolci melodie finchè fu sciolta la comitiva ed ognuno pensò di ritirarsi con un grato ricordo di quella serata.

Oggi poi il Prefetto fece una visita alla Casa Comunale dove, nella sala del Consiglio, fu ricevuto dalla rappresentanza del Comune e fu messo al corrente dell'andamento dell'ufficio e degli affari comunali.

— E poichè mi si coglie il destro devo dire due parole a proposito della nuova e piccola banda testè istituita in Priola.

L'ultima domenica d'agosto essa fece la sua prima comparsa in pubblico, e, pel numero esiguo dei componenti e per quel breve periodo di studi e di esercitazioni fatte, quei bravi giovani hanno dato buon saggio. Io che ho parecchie volte avuto occasione di udirli, quantunque profano, rimasi veramente meravigliato dei progressi ottenuti dal loro insegnante.

Un bravo di cuore all'egregio sig. Carlo del Moro, che con tanta premura e con tanta sapienza ha saputo spontaneamente prestarsi all'istruzione di quei giovinotti, ed abbia colla sua grande perseveranza saputo si bene guidarli a dare tanto bella prova in un periodo così breve da esporsi senza tema al giudizio del pubblico.

Al giovine Del Moro, dilettante ed appassionato di musica, le mie congratulazioni.

— Finalmente Giove Pluvio ha cessato le sue ire contro noi poveri mortali; questa settimana fu veramente splendida con un sole che ci fece non poco sudare. E non sarebbe nessun male che si ostinasse a rimaner sereno fino a Natale, chè già di pioggia ne abbiamo avuta in abbondanza. Ma pur troppo ciò non avverrà, poichè oggi stesso pare abbia cambiato idea, essendo il cielo coperto di nuvoloni che circondano anche le cime dei nostri monti.

Arvenis

DA SACILE

Arresto per mancato omicidio

Scrivono in data di ieri:

Colpito da mandato di cattura del sig. giudice conciliatore, oggi verso le 5 ant. venne arrestato certo Pizzutti Luigi, sotto l'imputazione di mancato omicidio nella persona di Bravin Pietro, guardia forestale.

Da ben 52 giorni veniva ricercato dalla benemerita arma. Il bravo nostro brigadiere dei R.R. Carabinieri, signor Giuseppe Carpani, assistito dai carabinieri Salvetti Sante e Pizzini Oreste, potè compire la bella operazione non senza qualche difficoltà, giacchè il Pizzutti, accortosi degli *angeli custodi*, tentava la fuga, facendo un salto dalla stanza ove abitava. Ma a tempo venne abbracciato dai carabinieri Salvetti e assicurato ai riguardi della punitiva giustizia. Bravi!

DA OVARO

Sfracellato sotto le ruote di un carro!

Ci si scrive in data 19:

In questo momento (ore 20 50) vengo a sapere d'una gravissima disgrazia accaduta poco distante da Magnanins (comune di Rigolato).

Un carro, carico di botti vuote, proveniente da Rigolato, si rovesciò in una *svoltata*.

Il conduttore (un servo del dott. Romano Da Prato) mentre stava girando il freno *(sleif)* cadde malamente al suolo e rimase *morto*, venendo sfracellato dalle ruote.

I cavalli si fermarono, e il carro col *morto* sotto fu trovato da una carretta che passava di là.

DA PORDENONE

Ancora sulla serata della Tetrazzini

Venti Settembre

Ci scrivono in data di ieri:

Oggi nel pomeriggio i rappresentanti del ceto operaio pordenonese si recarono in una sala dell'albergo alla *Stella d'oro* dove li accoglieva la sig. Tetrazzini ed il sig. Cesari.

Alla prima venne presentato dal Presidente della Società di Agenti signor Pietro Tomasella, un album contenente 1500 firme, con copertina elegantemente decorata. E' uno splendido lavoro, eseguito con una finezza ammirabile e con arte squisita, opera del distinto pittore sig. Antonio Polese-Serafini, premiato da S. M. Vittorio Emanuele II e da Umberto I.

Sulla copertina stanno scritte le parole seguenti:

Alla celebre artista Luisa Tetrazzini che ai trionfi dell'arte avvezza volle onorare Pordenone. Gli operai ammiratori e riconoscenti in segno di omagg o e reverenza modestamente offrono.

Alla Tetrazzini venne inoltre offerto un bellissimo quadro rappresentante una lotta fra amorini.

L'artefice è il sig. Maroder Vincenzo, anche questi premiato all'esposizione di Torino con medaglia d'argento, e con diploma d'onore dalla Camera di Commercio Industrie ed arti pure di Torino.

La Tetrazzini gradì assai i due pregevoli lavori, si mostrò commossa all'affettuosa dimostrazione, ed ebbe parole di viva riconoscenza.

Il sig. Antonio Polese Serafini fece il seguente brindisi, applaudito:

« Quando l'operaio di Pordenone apprese la notizia della vostra venuta, esultò; e quando egli conobbe la vostra idea pietosa di benefattrice si commosse,

Ammiratore e riconoscente manda a Voi illustre Artista, celebrata nei due mondi, il saluto del cuore e fa voti benchè la vostra amica stella abbia a brillare nel fiorente vostro avvenire.

Rammentatevi, o Madama, che la voce del popolo è accetta da Dio. »

Ho avuto oggi la combinazione di visitare il gabinetto fotografico del sig. Lodovico Polese di qui ed ho ammirati diversi ritratti della Tetrazzini, riusciti splendidamente.

Il lavoro è finissimo e perfetto si che fa veramente onore all'egregio signor Polese.

— Per la festa del XX settembre tranne un giro della banda per le vie della città fatto alla mattina, non vi fu altro.

Gli operai mandarono oggi a Udine il seguente telegramma:

Presidente Muratti

Udine

Fratellanza di popolo volle festeggiato venti settembre; operai pordenonesi unanimi nel pensiero dei confratelli di Udine plaudono alla grandiosa idea del comitato.

Per gli operai

DE MATTIA NAPOLEONE

E così passò anche la giornata d'oggi.

Mimo

DAL CONFINE ORIENTALE

Disgraziato accidente di caccia

Un occhio in pericolo

Antonia Demarchi, d'anni 44, abitante a Grado, ieri l'altro mattina per tempo se ne stava alla riva della laguna, quando, ad un tratto, sentì un forte colpo al viso, ed acuti dolori all'occhio destro, nello stesso tempo che, da poca distanza, partiva una detonazione. Ecco che cosa era accaduto. Un ragazzo a nome Antonio R., d'anni 15 circa, armato di un fucile carico a pallini, dava la caccia ad una volpe, e scoperto il quadrupede, lo prese di mira. Essendo nascosto dietro un casotto, il ragazzo non aveva veduto la Demarchi, per cui uno dei proiettili andò a colpirla in pieno viso.

La povera donna dopo le prime cure ottenute da un medico del luogo, fu nel pomeriggio, accompagnata all'ospedale di Trieste, ove fu accolta nel riparto oculistico. A quanto temesi, la poveretta perderà l'occhio.

Un romanzo sconosciuto

Malacart a Margherita Savoia che fuggono

Leggiamo nel *Piccolo* di Trieste:

Il romanzo ci dev'essere di sicuro nella misteriosa notizia. Si tratta di un oscuro telegramma pervenuto da San Vito del Tagliamento alla locale autorità di Polizia, col quale si dà notizia che un giovanotto di 21 anni, a nome Giuseppe Malacart, fuggì da quel luogo in compagnia di una fanciulla di 16 anni, che risponde al regale nome di Margherita Savoia. E pare anche, da quanto il laconismo del telegramma lascia indovinare più che comprendere, che i due colombi, fuggendo, avessero portato seco qualche oggetto di valore che sembra non fosse proprio di loro proprietà.

Pordenonese arrestato a Trieste

In una birreria in via Porporella fu arrestato ieri notte il cameriere Emilio Pischiutta, d'anni 30, da Pordenone, perchè non era in grado di pagare lo scotto.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza su' mare m. 130, sul suolo m 20

Settembre 21. Ore 8 — Termometro 13.2

Minima aperto notte 10 4 — Barometro 741.

Stato atmosferico: vario

Vento: N. Pressione calante

IERI: piovoso

Temperatura: Massima 20 4 — Minima 17.5

Media 18.615 — Acqua caduta mm. 21

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5 51	Leva ore	17.42
Passa al meridiano	11.59 59	Tramonta	5 17
Tramonta	18 7	Età giorni	14

IL XX SETTEMBRE a Udine

AL MATTINO

La giornata di ieri rimarrà memorabile perchè mai forse il popolo udinese partecipò con maggior entusiasmo ad una dimostrazione di patriottismo che, dato il momento, assumeva una importanza speciale.

Udine liberale ha data quella risposta ai nemici della patria nel modo che era opportuno ed ha fatto loro comprendere che per l'unità nazionale, tutti, come un sol uomo, sorgerebbero per difenderla da chi tenta di minarvi contro.

La solennità di ieri è stata un'affermazione elevata e serena di un popolo pel quale la storica breccia, sospiro di secoli, riassume i martirii, i sacrifici e gli eroismi donde sorse l'Italia.

Con la conquista di Roma, che segnò una delle più alte vittorie del pensiero umano, che consacrò l'unità della Patria, il popolo italiano si smorbava della tirannide, mentre dalle vette del Cenisio alle piaggie dell'Adria, dalle valli d'Aosta ai campi di Agrigento innalzava il grido della sua indipendenza.

—

Alla mattina diversi colpi di mortaretto svegliarono i cittadini udinesi indicando loro che la festa incominciava.

Le vie e le piazze presentavano un aspetto insolito. Da ogni casa sventolavano bandiere tricolori, da per tutto si vedevano avvisi con motti patriottici. Ne abbiamo visti affissi in molti luoghi, stampati a mano, con le scritte: A Roma ci siamo e ci resteremo. Abbasso i preti, abbasso Gerovini. Le colonne poi davanti alla tipografia del Patronato ne erano addirittura tappezzate.

Peccato che il tempo fin dalla mattina minacciasse la pioggia, deludendo così le aspettative di tutti i cittadini che avrebbero voluto, a rendere più splendida la festa, vi avesse concorso un sole sfolgoreggiante.

E proprio quando occorreva che Giove Pluvio smettesse il broncio, la pioggia venne giù a catinelle innondando i dimostranti, che imperterriti sfidavano gli elementi, accrescendo l'entusiasmo più che diminuirlo.

Alle 9 1/2 una folla straordinaria si diresse verso la stazione per ricevere la banda di Gemona. Mancò a dirlo, assisteva all'arrivo la Presidenza e numerosi membri del Comitato. Un applauso lungo e fragoroso scoppiò appena apparvero i filarmonici, con tanto desiderio attesi da tutta la cittadinanza. L'egregio sig. Muratti, Presidente, porse loro un affettuoso saluto con nobilissime parole, alle quali rispose il dott. Celotti, Presidente della banda.

L'ingresso in città fu un vero trionfo; dappertutto si univano al corteo nuovi dimostranti, da ogni casa comparivano persone, che salutavano ed applaudivano.

La banda, o ci crediamo in dovere di dirlo, lasciò in tutti la più buona impressione perchè bene affiatata. Riscosse dovunque applausi e suonò sempre artisticamente.

Il Comizio al Minerva

Malgrado una pioggia torrenziale il corteo alle 10 partendo dalla Palestra andò a deporre delle splendide corone sui monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi indi per piazza XX settembre si recò al Minerva.

Quivi una folla di gente in brevi momenti riempì i palchi, la platea e il loggione. Notammo anche parecchie signore.

Sul palcoscenico presero posto la Giunta, i membri del Comitato, le Associazioni con bandiere, nonchè i rappresentati della stampa.

Quando comparve il Sindaco co. di Trento un applauso fragorosissimo ed insistente da tutte le parti del Teatro lo accolse e venne fatto sedere al posto d'onore.

Un'ovazione calorosa salutò pure l'oratore, l'egregio avv. C. L. Schiavi.

Prese prima la parola il sig. Muratti dichiarando di aver accettato con riconoscenza e con entusiasmo l'incarico di Presidente del Comitato, e come tale dirà brevi parole.

Il Comitato — soggiunge — decise di solennizzare la fausta giornata non soltanto con i festeggiamenti soliti, ma con altri propositi ben più seri e con lo scopo diretto di combattere i secolari nemici della patria. *(Bene! applausi)*. Siccome i nostri governanti non seppero o non vollero prendere alcuna decisione contro coloro che minano l'Italia nostra, i cittadini sono costretti a provvedere da sè.

Ha quindi parole di ringraziamento verso il comitato e coloro che intervennero al comizio. Chiuse raccomandando calma dignitosa come esigono il momento e lo scopo.

Le parole del signor Muratti vengono applaudite.

Il discorso dell'avv. Schiavi

Terminata l'esplosione d'applausi con cui venne salutato il chiarissimo avv. cav. L. C. Schiavi, tutti si raccolgono in un religioso silenzo e pendono dalle sue labbra.

Il discorso, veramente splendido, scevro da ogni rettoricume, fu pronunciato dall'oratore con quella sua calma abituale, che ci permise di seguirlo in ogni punto, raccogliendone sulle cartelle, non soltanto il sunto, che, quantunque esatto, non farebbe che dare una pallida idea di quanto disse l'avv. Schiavi, ma le intere frasi con le precise parole.

« Lascio da parte tutto ciò che dovrei dire per rispondere all'amico Muratti — si tratta di ben altro che di me ora.

Però, non temete — non vi minaccio un'arringa che metta a dura prova la vostra pazienza, ma invece noi c' intratteremo tosto sul grave soggetto. — Avrei preferito che a questo luogo commemorasse la grande giornata del XX settembre 1870, l' insigne avvenimento che in quel giorno si compiè a beneficio non dell'Italia sola ma dell'umanità intera desiderosa di libertà, che parlasse ripeto un giovine, il quale sapesse non solo evocare i ricordi patriottici quanto preparare o almeno sollecitare gli animi a compiere, ad attuare ciò che certo è preparato. Non dobbiamo solamente ricordare il passato, ma prevedere e provvedere pel futuro.

Non vi dirò perchè invece di ricorrere ad un giovane, i miei amici abbiano scaricato sulle mie spalle questo compito. Io non posso dimenticare chi sono, non posso dimenticare che vissi gran parte anzi la massima parte della mia vita e riflettendo a ciò che avrei dovuto dire la mia mente ricorreva al passato, ma ad un passato che desta sentimenti ed emozioni che altri più giovani non possono apprezzare quando ricorrono alle lotte epiche di quei tempi *(fragorosi applausi)*, lotte non solo di parole ma di fatti e di sacrifici. Erano momenti in cui condotti da un Re più illuminato di quello che non sembrasse e da un Popolano il cui nome resterà eternamente scolpito nei nostri cuori *(applausi)*, nel nome d'Italia si combatteva una strenua lotta che nell'insieme è tale da esultare l'animo di qualunque.

Pensando a questo la mia mente confrontava il passato col presente: — che cosa si sarebbe detto il XX settembre 1876 se si fosse commemorato come oggi il XX settembre? — Allora l'Italia era fatta, o meglio integrata con Roma *(applausi)*, c'erano bensì i clericali anche allora, ma non come oggi uniti in partito — esistevano soltanto i partiti nazionali sotto la bandiera della libertà coll'unità: dal blando conservatore al radicale più audace. I socialisti ancora non esistevano. Questi partiti non trovando chi minacciasse l'integrità della patria e le recenti conquiste, considerarono come nemico proprio il gruppo vicino

e invece di sentire che erano fratelli, cominciarono a guardarsi in cagnesco e trattarsi da nemici.

Da qui mali morali e materiali; ed oltre a ciò un danno ancora maggiore: la diseducazione nazionale, — poichè si infiltrò il concetto che l'Italia non fosse che al servizio dei singoli gruppi e parve che coloro che aveano combattuto per formarla l'avessero formata per poi dividersela. — E noi tutti vedemmo le conseguenze, noi tutti assistemmo ed assistiamo agli errori commessi che durano da oltre 20 anni senza distinzioni di nomi e di partiti. In luogo di procedere a tutto quello che avrebbe dovuto formare lo scopo fondamentale della vita nostra si andò a sbalzi con illusioni e delusioni. Ed intanto il sottostrato della società, che non poteva ancora dirsi clericalismo, cominciava a brulicare come i vermi all'inizio della putredine. Si cominciò a veder spuntare qua e là qualche testa, poi muoversi ed agitarsi occhi, braccia, ed infine sorgere uomini rispettabili a cui i liberali diedero la mano per trarre dall'oblio. E noi tutti o quasi tutti contribuimmo con un certo senso equanime ad ammetterli nelle pubbliche amministrazioni. Si deve rendere questa giustizia al partito nazionale: ogniqualvolta v'era un uomo intelligente da poter porre nelle pubbliche amministrazioni, lo si pose senza badare qual fede egli professasse. Ma essi innalzandosi attesero ad ordinare il partito e quel piccolo cerchio d'uomini che sorgeva man mano attorno a noi, diventò legione e tenta soffocarci — ma non nel senso di cacciarci dalle pubbliche amministrazioni ma bensì di soffocare in noi ogni sentimento.

Ed io deploro che il clericalismo non si sia organizzato 20 anni prima, perchè allora tali errori non si sarebbero certo commessi.

Dunque perchè tanto irritarci perchè un manigoldo in veste lunga ci scaglia delle improperie? (*fragorosi applausi*).

Noi non dobbiamo lamentarci d'aver di fronte un nemico organizzato ma temerlo. Guai a noi se credessimo che basta uno scoppio d'entusiasmo per farlo scomparire! Essi se ne ridono dei nostri scoppi d'entusiasmo! Essi hanno ben altri sentimenti da muovere, che noi troppo rispettiamo per andar loro contro — essi penetrano nelle famiglie impadronendosi della donna per poi sottomettere l'uomo.

Noi quindi dobbiamo star guardinghi e vigilare. Voi dovete tener a mente che il *meeting* d'oggi è molto più serio che gli altri *meeting*. Noi vogliamo evitare che si estingua quella fiamma di libertà che arde dentro di noi — non vogliamo che gli atti della nostra vita privata, della nostra vita civile sieno subordinati ad una setta od anche a criteri di fede.

Perchè uomini i più insigni d'Italia, dai più temperati ai più audaci, come Minghetti, Sella, D'Azeglio (per parlare solo dei più temperati) perchè dico han voluto l'abolizione del potere temporale? perchè altrimenti non era garantita la libertà di coscienza. Infatti finchè voi avete dinanzi un uomo che vi predica le verità del vangelo, voi questi insegnamenti religiosamente ascoltate e ne fate tesoro, ma quando oltre a ciò quest'uomo tiene in mano la frusta o le chiavi della prigione, quando egli crede o finge di credere, allora non è possibile alcuna tolleranza (*fragorosi applausi*). Certo nessuno dei capi del clericalismo vi dirà questo, nessuno dirà di imporvi la loro fede; ma allora essi non conoscono sè stessi o non conoscono la logica. Chi pone a fondamento della vita mondana criteri estramondani, colui subordina l'opera propria e anche quella degli amici a quel criterio pel bene di fare. O perchè arrostivano gli eretici se non pel bene di mandarli in paradiso? (*applausi*).

Si può dire che o il potere temporale uccideva l'Italia o l'Italia doveva uccidere il potere temporale: era questione di vita e di morte. E oggi chi tenta risuscitarlo non può a meno di minare la vita nazionale.

Dunque libertà di coscienza e unità nazionale — o non vi pare che ciò basti?

E, vedete, essi si organizzano in comitati per questo, ma in tutti e sempre è abolito il concetto civile e predomina il concetto ecclesiastico. Per essi il regno è diviso in diocesi, non in provincie; — noi abbiamo i comuni, essi hanno le parrocchie e i comitati parrocchiali. Cittadini italiani? — no, tutt'al più cittadini friulani. Leggi civili? o abbominevoli o inutili — bastano le leggi ecclesiastiche, — e quando van cercando un aggettivo per far della rèclame, eccolo: *cattolico*. E quindi banche cattoliche, casse cattoliche ecc. Se avete dunque bisogno di loro implicitamente dovete confessarvi cattolici, ma non perchè credete nella religione dei vostri padri, ma perchè entrate negli ordinamenti clericali. Che se poi voi avete delle cambiali che non potete pagare, vi si manderanno degli uscieri cattolici, si faranno delle aste cattoliche e cattolicamente vi manderanno in malora (*applausi, si ride*).

Le casse rurali, opera di illuminati liberali, con cui si porta il minuto credito ai contadini, per essi sono diventate cattoliche e chi ne approfitta deve essere iscritto nei ruoli dei cattolici. Perfino le materie fertilizzanti son per essi diventate cattoliche (*si ride*).

Ridiamo pure, ma deploriamo che chi sta a capo del movimento clericale ed al quale noi chiniamo la testa non veda sconcezze simili, non veda tale confusione con cui si cerca d'accalappiar le coscienze. Una camorra peggiore non è mai stata.

E i clericali ci accusano di profanar la religione: ma quando mai il potere del pontefice nel campo spirituale fu più alto d'adesso in cui gli furono tolte le noie ed i pesi del principato? Dicono che andando a Roma distrugemmo l'opera di Cristo, ma forse che l'opera di Cristo consisteva nel costruire il Vaticano e tener soggetti milioni d'uomini? Forse che Cristo con quelle ultime parole sue pronunziate dalla croce: « Padre mio perdonate ad essi perchè non sanno ciò che si fanno » predicava la persecuzione religiosa e la tirannia civile?

Profanatori della religione sono invece quelli che mettono la borsa nel luogo della coscienza, che confondono la politica colla fede, che sugli altari pongono le banche e che infine mescolano i concimi chimici coi sacramenti (*applausi*).

Noi dunque dobbiamo unirci in un organismo solido e costante ispirato non ad una idea astratta o ad un sentimento solo, come sarebbe quello della difesa della libertà, ma altresì al concetto che questa difesa non la si fa che operando. Questo è il loro esempio — ciò che essi sono si è per l'opera loro di ben venti anni. Quando videro che non bastavano le prediche si misero ad accalappiare le anime per mezzo dei corpi. Tolsero le banche, le casse rurali ecc. a prestito dai liberali e le diffusero. Ora a noi tocca una rivincita: fare tutto ciò che occorre per migliorare la vita morale e materiale di coloro che soffrono.

Cessi in chi ha senno il pensiero che la natura abbia largito le sue doti per far ciò che si vuole, no — ma bensì per operare e nell'utile proprio e in quello degli altri. Pensiamo che tutti siamo amministratori di ciò che abbiamo nell'interesse comune — e se questo sarà pensiero di chi ha tempo e volontà, il partito clericale cesserà presto d'esistere.

Non occorre ora qui svolgere un programma, basta spandere questo seme. Resti in noi questo concetto, ispirato alla necessità di fare com'io vi dico e saremo certi di vincere e non subiremo mai gli sfregi, gl'insulti che oggi deve, tacendo e protestando, subire un'altra città italiana di sangue e di sentimento, a cui attraverso gl'intoppi burocratici giunge il palpito di Roma. Si era indetta una processione provocatrice per questo giorno — si pregò di protrarla per non eccitare i sentimenti della cittadinanza, ma questa domanda non fu esaudita. E non poteva essere esaudita — essi non possono cedere, perchè allora verrebbero a negare il fondamento del proprio programma che il cattolicismo sia universale. Ed è perciò che ogni speranza di conciliazione a me pare impossibile.

Dobbiamo dunque organizzarci, dobbiamo adoperare mente e braccia in un'opera continuativa benefica a vantaggio di tutti e specialmente di coloro che han bisogno: per essi e per le loro famiglie e solo allora fra 10, fra 20 anni, in perpetuo potremo far nostro il detto del Gran Re: *A Roma ci siamo e ci resteremo.* »

Il discorso, che venne spessissimo interrotto da applausi, fu accolto nella sua chiusa da un'ovazione indescrivibile. molti vanno a congratularsi coll'oratore.

Dopo di che viene presentato dal signor Muratti il seguente

Ordine del giorno del Comizio

« Il popolo Udinese, riunito in Comizio, nell'atto che solennemente ricorda la fine del potere temporale dei papi, fa voti perchè l'azione liberale venga efficacemente organizzata e diretta a combattere la setta clericale nemica della libertà e della unità della Patria. »

L'ordine del giorno venne approvato per acclamazione; soltanto certo sig. Zambianchi domandò la parola volendo fare delle rimostranze, non essendo invitato il circolo socialista a partecipare alle feste.

Il sig. Muratti ribattè che furono invitati tutti i cittadini senza distinzione di partito e dopo un piccolo battibecco il Comizio venne sciolto.

I concerti sotto la loggia municipale

Quando il tempaccio terminò di scapricciarsi, la brava fanfara di *Lodi* cavalleria diede il principio dei concerti, eseguendo, applaudita, un brillante programma.

Le seguì l'infaticabile banda liberale di Gemona, che, tra un delirio d'applausi, dovette ripetere moltissime volte la marcia reale e l'inno di Garibaldi.

La banda cittadina eseguì poi il suo sceltissimo programma, ed il cronista invero non saprebbe ora dire le quante volte essa abbia dovuto ripetere gli inni, domandati con insistenza entusiastica.

L'inno di Mameli, il maestoso inno dell'ardito giovane che morì combattendo nel sacro nome di Roma, infuse una fiammata d'entusiasmo indescrivibile, e lo si volle sentire molte e molte volte.

Ai concerti assisteva un'immensa quantità di gente, mentre in vari punti di Mercatovecchio, di via Cavour, di via della Posta ed in Piazza Vittorio E. costantemente ardevano i bengala multicolori.

La fiaccolata

Suonava ancora la banda cittadina, quando, verso le 21, uscì dalla Palestra di Ginnastica la fiaccolata.

Oh, se al cronista fosse dato di poter descrivere degnamente questo spettacolo notturno!

La sera era splendida; le nubi erano diradate, lasciando posto ad un immenso azzurro, per il quale correva placidamente la luna.

La fiaccolata riuscì imponentissima per il concorso straordinario di innumerevoli persone, appartenenti a tutte le classi sociali.

Dalla piazza V. E. la fiaccolata, con le bande di Gemona e di Paderno, percorse le vie Cavour, Paolo Canciani, piazza XX Settembre, piazza Garibaldi, via Brenari, Poscolle, Zanon, Marinoni, Mantica, Deciani, Gemona, Palladio, Mercatovecchio, Daniele Manin, Piazza Ricasoli, Gorghi, Acquileia, Bertaldia, Ronchi, Treppo, Tomadini, Pracchiuso, Liruti, Giovanni d'Udine, Palladio, Mercatovecchio, Via della Posta.

Dinanzi alla Piazza V. E. illuminata da bengala e da un riflettore elettrico, la fiaccolata si fermò, e le bande intuonarono la marcia reale.

In piazza XX settembre si potè ammirare una magnifica iscrizione a fiammelle multicolori, nonchè la splendida illuminazione interna ed esterna del palazzo Kechler; ed in piazza Garibaldi, dinanzi al monumento su cui riflettevano i raggi della luce elettrica, l'entusiasmo raggiunse l'apogeo. Si sventolavano i fazzoletti, si agitavano i cappelli, mentre echeggiavano le note sublimi del fatidico inno.

Durante tutto il percorso della fiaccolata, la gente s'affacciava alle finestre, e salutava con viva simpatia i dimostranti.

Gli *evviva* ai martiri di Mentana, di Monterotondo, di Villaglori, alla Breccia di Porta Pia, a Giordano Bruno, a Trento e Trieste, ecc. e gli *abbasso* ai clericali, ai nemici della patria, al famoso don Gerevini, si intrecciavano risuonando per tutte le vie.

In via Mazzini, una signora, al passaggio della fiaccolata, sventolava una bandiera, e fu freneticamente applaudita; richiesta da alcuni giovanotti, ella consegnò loro il vessillo, accolto con vero delirio.

Dalle mura della Caserma di cavalleria, prospiciente alla via Tomadini, spiccava un magnifico trasparente con la seguente scritta:

Vittorio Emanuele II
alle battaglie della italica indipendenza
contro
la mala signoria straniera e papale
cimentando corona e vita
a beneficio della universa civiltà
per consenso di popolo
in
ROMA
costituì la Nazione
e raffermò la libertà dello spirito
meritando primo
titolo e gloria di Re d'Italia
XX settembre 1896

La imponente fiaccolata, che rientrò in Palestra alle 22 e mezzo, durante l'intero percorso mantenne sempre l'ordine più perfetto, lasciando così nella cittadinanza udinese uno dei più grati ricordi.

E quella d'ieri fu la manifestazione sincera di Udine, gentile e patriotica, e significò non soltanto l'affermazione d'intangibilità per Roma capitale d'Italia, ma benanco l'emancipazione delle dottrine liberali dalla superstizione cattolica.

Non contro la religione, che aleggia al disopra delle meschine gare mondane, ma contro la superstizione dogmatica, contro il maleficio di una setta sfruttatrice ed ingannatrice, nemica all'unità della patria, Udine liberale combatterà sempre, infiammata da sacro entusiasmo.

Evviva l'Italia, con Roma, conquista intangibile!

Al pranzo della Banda di Gemona servito alla Trattoria Pletti l'egregio sig. Alessandro Conti, membro della Commissione delle bande musicali e della fiaccolata, fece il seguente brindisi applauditissimo:

A nome del Comitato esecutivo per la festa nazionale del XX settembre bevo alla salute della simpatica Banda operaia liberale di Gemona e alla sua presidenza mandando un affettuoso saluto al maestro della banda stessa sig. Augusto Ferrari facendo fervidi auguri per una prontissima guarigione e di trovarsi assieme ogni anniversario per commemorare la fausta giornata del XX settembre.

Il presidente dott. cav. Antonio Celotti rispose ringraziando caldamente e bevendo alla salute del Comitato Udinese per la festa nazionale del XX settembre.

Alla cena pure data all'albergo suddetto intervennero la Presidenza e parecchi del Comitato. Il signor Leonardo Rizzani ringraziò a nome della cittadinanza tutti i filarmonici di Gemona.

Durante la giornata pervennero i seguenti telegrammi:

Banda Cittadina Sandanieleseinquesto giorno caro alla Patria manda fraterno saluto consorella Gemona rivendicante oggi Udine sentimenti patriottici Gemonesi.

Presidenza

Presidenza Banca S. Daniele

Banda Gemonese lietissima esatta interpretazione suo intervento Udine questo giorno solenne ricambia cordialmente fraterno saluto.

Presidenza

Da Tricesimo:

Venticinque amici soci società operaia Udine festeggiando trentesimo anniversario sua fondazione venti settembre aderiscono unanimi odierno comizio, Per commissione gita

Belgrado

La nottata

passò tranquillamente. I coristi della Società Mazzuccato cantarono in vari punti della città bellissimi cori, e vennero freneticamente applauditi.

L'animazione durò fino ad ore piccine, e non s'ebbe a lamentare il ben che minimo incidente durante tutta la giornata.

Minime

L'altra notte alcuni giovanotti posero sotto il piede del garibaldino che sta sul monumento dell'eroe, un *quadrato* da prete; vi rimase fino ad iermattina.

—

Di ciò che narriamo, garantiamo la autenticità.

Ieri un operaio in una pubblica bottega disse le precise parole: « Almeno oggi, molte e molte famiglie povere potranno benedire alla faustissima data, poichè i liberali si sono ricordati della gente che langue. Qual differenza coi clericali! Essi, col pretesto di una manifestazione religiosa, chiamarono nelle loro chiese una moltitudine di gente per spillarle il denaro, poco curandosi se le restava di che sfamarsi. »

Quanta verità in queste parole, uscite dalla bocca d'un onesto operaio!

—

L'altra notte, certi Giuseppe Vesca di Zaccaria, d'anni 26, Francesco Casasola di Giovanni, d'anni 18, Edoardo Avogadro fu Antonio, d'anni 20 e Giovanni Comino di Giacomo, d'anni 26, mentre affiggevano sui muri diverse iscrizioni oltraggiose per la famiglia reale (una portava anche la scritta: Evviva Menelik) furono colti dalle guardie di città, che poterono arrestare i primi due, essendo gli altri fuggiti.

Furono denunciati all'autorità giudiziaria.

Le minaccie della Società Cattolica

La Presidenza della Società Cattolica di mutuo soccorso ha minacciato misure di rigore contro quei suonatori della banda di Paderno che vi sono ascritti qualora avessero preso parte alle feste di ieri.

Su questo proposito teniamo due lettere che sarebbero state pubblicate oggi anche da noi — essendone stati pregati — se la Redazione del *Friuli*, cui dette lettere furono consegnate nella mattina di ieri, ce le avesse favorite a tempo e non dopo le 11 1/4.

Le nozze ritardano gli esami

L'on. Gianturco, in considerazione delle feste del Principe di Napoli, ha rinviato ai primi di novembre gli esami per le università e gli istituti superiori.

Una lettera del Prefetto alla direzione della Scuola d'Arti e Mestieri

Il Presidente del Consiglio direttivo Gregorio Braida nella solenne ricorrenza della festa Nazionale di ieri, ricevette dall'Ill. signor Prefetto la seguente lettera:

Udine, 21 settembre 1896.

Assente dalla residenza sono assai spiacente di non aver potuto assistere alla distribuzione dei premi per gli allievi della scuola d'arti e mestieri e di non esservi stato rappresentato.

La prego di accogliere la modesta offerta di lire cento che io Le porgo qui a favore della benemerita istituzione ed a vantaggio degli operai.

Gradisca l'espressione della mia perfetta considerazione.

Il Prefetto
SEGRE

—

Ai particolari ringraziamenti del presidente e del Consiglio direttivo delle scuole, unisco anche i miei pubblicamente, perchè la generosità del nostro capo della Provincia, nella solenne giornata, meglio non poteva manifestarsi che col venir in aiuto della nostra scuola operaia.

Il Direttore

Stato Civile

Bollettino settimanale dal 13 al 19 settembre

NASCITE

		maschi		femmine	
Nati vivi	maschi	12	femmine	12	
» morti	»	1	»	—	
Esposti	»	—	»	—	
Totale	maschi	13	femmine	12	— 25

MORTI A DOMICILIO

Antonio Rossini fu Giov. Batt. d'anni 75 pittore — Alessandro Adamo di Valentino d'anni 8 scolaro — Teresa Borta di Girolamo di giorni 10 — Antonia Fabris-Milanopulo fu Fabio d'anni 50 ostessa — Querino Pecoraro di Luigi d'anni 3 e mesi 7 — Domenica Simeoni di Antonio d'anni 3 — Rosa Moro Musigh di Gio. Batta d'anni 23 contadina — Arrigo Missio di Angelo d'anni 4 — Pia Antonutto di Antonio d'anni 2 e mesi 11.

MORTI NELL'OSPITALE CIVILE

Paolo Propetto fu Angelo d'anni 45 agricoltore — Giovanni Turchetti fu Domenico d'anni 65 agricoltore - Anna Celestino-Colaetta fu Luigi d'anni 45 contadina — Adele Gremese di Vittorio d'anni 1 e mesi 4.

Totale 13

dei quali 2 non appartenente al com. di Udine

MATRIMONI

Gio. Batta Gozzi fabbro con Maria Vidoni cuoca — Girolamo Rizzi agricoltore con Fede Bertoni contadina — Luigi Franz agricoltore con Maria Scotti contadina.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Valentino Rieppi negoziante con Angela Basaldella civile — Giuseppe Clonfero meccanico con Lucia Ruezier sarta.

Telegrammi

L'assassinio del Sultano

smentito dall'ambasciata ottomana di Parigi.

Armamenti di navi da guerra a Tolone.

Parigi 20. — L'ambasciata ottomana dichiara infondata la notizia dell'assassinio del Sultano lanciata dal Weeklysun di Londra. Presso la detta ambasciata la si considera una manovra inglese per allarmare l'opinione pubblica.

In previsione di conflagrazioni in oriente: a Tolone si stanno approntando sei navi da guerra, cioè il *Colbert*, il *Duguesclin*, il *Trident*, il *Vauban*, l'*Indomptable* e la *Formidable*.

Il ministero precedente aveva messe queste navi in disparte come incapaci a partecipare alla difesa delle coste.

Dinamite trovata

Telegrafano da Parigi 20:

Fu scoperta della dinamite in casa di un cantoniere presso Bordeaux. Le cartuccie trovate ascendono a 30 chilogrammi.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 20 settembre 1896

	19 sett.	20 sett.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	94 15	94 15
» fine mese sett.	94 30	94.75
detta 4 1/2 »	102 75	102.75
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	93	93 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	300 75	300 75
» Italiane 3 %	286.—	286 —
Fondiaria d'Italia 4 %	492.—	492.—
» » » 4 1/2	499 —	499 —
» Banco Napoli 5 %	410.—	410.—
Ferrovia Udine-Pontebba	463.—	463.—
Fond Cassa Risp Milano 5 %	510 —	510 —
Prestito Provincia di Udine	102.	102.
Azioni		
Banca d'Italia	714	710 —
» di Udine	115.	115 —
» Popolare Friulana	120.	120. —
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1300	1300 —
» Veneta	280	280.—
Società Tramvia di Udine	65	65 —
» ferrovie Meridionali	640	639 —
» » Mediterranee	502 —	503 —
Cambi e Valute		
Francia cheque	107.177	107.25
Germania »	132 30	132 45
Londra	27.—	27 03
Austria - Banconote	2 25 50	2 25 25
Corone in oro	1.12.6	1 12.62
Napoleoni	21 39	21.42
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	88.4	83.40
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi 21 settembre a **107.27**.

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

LOTTO - Estrazione del 19 settembre

Venezia	1	53	48	15	87
Bari	89	10	50	58	40
Firenze	40	52	87	41	62
Milano	13	27	37	24	52
Napoli	32	89	5	54	10
Palermo	17	77	47	54	67
Roma	89	43	65	30	32
Torino	1	79	55	44	64

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti